

**November 28, 1970**

## **Establishment of Diplomatic Relations between the Italian Republic and the People's Republic of China**

### **Citation:**

"Establishment of Diplomatic Relations between the Italian Republic and the People's Republic of China", November 28, 1970, Wilson Center Digital Archive, Historical Archive of the Italian Foreign Ministry. Obtained by Enrico Fardella and translated by Joe Caliò. <https://wilson-center-digital-archive.dvincitest.com/document/116477>

### **Summary:**

Italy establishes diplomatic relations with the People's Republic of China.

### **Credits:**

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

### **Original Language:**

Italian

### **Contents:**

Original Scan  
Translation - English



*Ministero degli Affari Esteri*

D.G.A.P. - Uff. XI

Roma, 28 novembre 1970

STABILIMENTO DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE  
TRA LA REPUBBLICA ITALIANA E LA REPUBBLICA  
POPOLARE CINESE.

Il problema del riconoscimento della Repubblica Popolare di Cina venne affrontato pubblicamente dal Governo Italiano nel 1964 quando l'allora Ministro degli Esteri Saragat dichiarò che la ripresa dei contatti con Pechino non era una questione di "se si dovesse farlo", ma di "quando" fosse opportuno giungervi.

Per qualche anno questo atteggiamento non poté tuttavia avere sviluppi concreti anche perché la rivoluzione culturale aveva sospinto il Governo di Pechino in una posizione di autoisolamento nei confronti della vita internazionale.

Soltanto nel gennaio 1969, quando la Cina si orientò a riallacciare attivi contatti con il mondo esterno, da parte italiana venne deciso - come annunciò il Ministro degli Esteri Nenni - di iniziare i passi diplomatici per lo stabilimento di relazioni con il Governo di Pechino.

Nell'accogliere positivamente la nostra iniziativa, i Cinesi precisarono le condizioni di un possibile accordo, ribadendo sostanzialmente l'impostazione che essi avevano seguito sin dal 1954 nei confronti di tutti i Paesi occidentali che intendevano riprendere le relazioni diplomatiche.

Tale impostazione comprendeva il riconoscimento del Governo della RPC come solo Governo legittimo della Cina; il riconoscimento della sovranità cinese su Formosa, la rottura delle relazioni con Taipei, nonché l'appoggio alle posizioni di Pechino in seno alle Nazioni Unite.



*Ministero degli Affari Esteri*

2.-

Nel corso dei successivi contatti venne chiarito da parte italiana che le varie esigenze prospettate non comportavano sostanziali difficoltà di principio ad eccezione di quella relativa alla rivendicazione della sovranità su Formosa, punto sul quale non intendevamo prendere posizione in quanto si considerava che non spettasse al Governo italiano di stabilire i limiti territoriali della RPC. Veniva pertanto riconfermato che il Governo italiano era pronto a prendere la decisione di riconoscere il Governo della RPC come solo e legittimo rappresentante della Cina ed a trarre tutte le conseguenze nei limiti sopra indicati.

A tale scopo veniva proposto alla parte cinese nel dicembre 1969 il testo di un breve comunicato che conteneva semplicemente l'annuncio del riconoscimento reciproco e dello stabilimento delle relazioni diplomatiche nonché dello scambio di ambasciatori (formula francese).

Da parte cinese si continuò ad insistere nel proporre un comunicato che facesse stato possibilmente dei cinque principi costituzionali della RPC (quelli che figurano nel comunicato italo-cinese del 6/11/70) nonché della rivendicazione su Taiwan. I Cinesi accettarono invece che le altre rivendicazioni (rottura con il Governo della Repubblica di Cina e appoggio alle Nazioni Unite) non figurassero più quali precondizioni per l'accordo.

Nel rilevare che i Cinesi avevano lasciato cadere la precondizione della rottura con Taiwan e dell'appoggio alle Nazioni Unite, da parte italiana si lanciò l'idea di integrare il comunicato di tipo francese con successive dichiarazioni unilaterali, le cui linee generali avrebbero potuto formare oggetto di uno scambio di idee, veniva anche confermato che lo stabilimento delle relazioni diplomatiche con W Pechino avrebbe comportato conseguentemente la contemporanea rottura dei rapporti fra l'Italia e Taiwan.



3.

*Ministero degli Affari Esteri*

Successivamente, in data 24 aprile 1970, da parte italiana veniva ufficialmente presentato ai Cinesi il progetto italiano articolato in un Comunicato comune di tipo francese e in una traccia della dichiarazione unilaterale italiana. Da parte cinese ci si riservava di chiedere istruzioni a Pechino.

La prosecuzione del negoziato subì quindi una pausa sia per l'attesa delle decisioni cinesi sul progetto italiano sia come conseguenza della crisi di Governo a Roma.

Fra il luglio e l'agosto 1970, in contatti ufficiosi, i Cinesi proposero un progetto di comunicato comune che, oltre a richiamare i cinque noti principi, comportava la riaffermazione dei diritti su Taiwan (ma senza esigere da parte italiana una qualsiasi presa di posizione) nonché il riconoscimento del Governo della RPC come unico legittimo della Cina. Si tendeva invece ad escludere l'emanazione delle dichiarazioni unilaterali pre-concordate.

Nel successivo mese di novembre venne comunicato alla parte cinese che il suo progetto era sostanzialmente accettabile con alcune varianti di forma.

Era tuttavia nel frattempo intervenuto l'accordo cino-canadese per il riconoscimento. I negoziatori cinesi insistettero nell'esigere che da parte italiana si "prendesse nota" della rivendicazione su Formosa, richiesta che da parte italiana è stata accolta in termini per noi leggermente più sfumati di quelli canadesi (nel comunicato del 6 novembre si prende nota della "dichiarazione" cinese e non della "posizione").

Da parte italiana si è ritenuto di mantenere l'esigenza di una dichiarazione unilaterale (esigenza accolta dalla parte cinese) nella quale il Governo italiano ha tenuto soprattutto a ribadire la propria posizione sullo "status" di Taiwan, pur precisando di comprendere l'importanza che Pechino vi attribuisce.

*Ministero degli Affari Esteri*

4.

I Cinesi furono comunque informati del contenuto delle nostre dichiarazioni unilaterali e non sollevarono obiezioni, né fecero commenti.

Per quanto riguarda i rapporti con Taiwan, da parte italiana si è ritenuto di mettere al corrente il rappresentante a Roma qualche giorno prima del 6 novembre c.a. dell'imminente decisione relativa al riconoscimento della RPC, precisando che i termini dell'accordo riflettevano all'incirca le formule canadesi.

Il Comunicato per lo stabilimento delle relazioni diplomatiche fra Roma e Pechino fu emesso nelle due Capitali alle ore 16 (italiane) del 6 novembre e l'Ambasciatore del Governo di Taiwan lasciò l'Italia un'ora dopo.

Lo stabilimento di relazioni diplomatiche con la RPC rappresenta la conclusione naturale di un atteggiamento verso il quale eravamo orientati già da molti anni. Tale orientamento tiene conto della realtà dei fatti e risponde ad un obiettivo di pace e di collaborazione. Come abbiamo ripetutamente sottolineato in sede di Nazioni Unite, noi siamo convinti che uno dei più importanti fattori per il consolidamento della pace è costituito dall'universalità dell'ONU. L'Organizzazione mondiale non potrà agire con tutta la sua piena efficacia se un quarto della umanità non presterà la propria collaborazione.

Il mondo ha bisogno della partecipazione della Cina alla costruzione di una pace durevole ed equa; la Cina ha, a sua volta, bisogno del mondo per sviluppare quei principi di collaborazione e quegli ampi contatti che soli possono condurre al benessere del popolo, che, come tutti i popoli della terra, aspira a migliorare il proprio tenore di vita nella sicurezza sociale ed internazionale.

./.

*Ministero degli Affari Esteri*

Alla luce di questi postulati, il Governo italiano ha ritenuto che, ora, nuove circostanze obiettive consentano di sperare che i tempi siano maturi per lo stabilimento di relazioni diplomatiche con un paese come la Cina che costituisce così larga parte della popolazione umana e che ha dietro di sé secoli di storia. Abbiamo inteso quindi indicare quella che riteniamo essere la giusta strada da percorrere per facilitare lo svilupparsi di quei sintomi distensivi che crediamo di intravedere attualmente in Cina, che sembra avviata verso una maggiore disponibilità ad uscire dall'isolamento che si è autoimposta da troppo tempo.

Ministry of Foreign Affairs Rome, November 28, 1970

D.G.P.A. - Off. XI

ESTABLISHMENT OF DIPLOMATIC RELATIONS BETWEEN THE ITALIAN REPUBLIC AND THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA.

The problem of the recognition of the People's Republic of China was discussed publicly by the Italian government in 1964 when Saragat, then Minister of Foreign Affairs, stated that the resumption of contacts with Beijing was not a matter of "whether to do it," but of "when" it was appropriate to proceed with this. For some years, however, this attitude could not lead to concrete developments; the Cultural Revolution had driven the Beijing government into a position of self-isolation with regard to the international community.

Only in January 1969, when China moved to renew active contacts with the outside world, did the Italians decide - as announced by Foreign Minister Nenni - to start diplomatic steps towards the establishment of relations with the Beijing government.

Welcoming our initiative, the Chinese set out the terms of a possible agreement, reiterating essentially the approach that they had followed since 1954 towards all Western countries wishing to resume diplomatic relations.

This approach included the recognition of the government of the PRC as the sole legitimate government of China; the recognition of Chinese sovereignty over Taiwan, the breaking off of relations with Taipei and support for Beijing's position in the United Nations. During the communication that followed, it was made clear by the Italians that the various proposed requirements did not involve any substantial difficulty in principle, with the exception of those relating to the claim of sovereignty over Taiwan, a point on which we did not want to take a stand - it was deemed that it was not the choice of the Italian Government to establish the boundaries of the PRC. It was therefore confirmed that the Italian government was ready to take the decision to recognize the government of the PRC as the sole legitimate representative of China and to accept all the consequences within the above limits.

For this purpose, in December 1969, the Chinese were presented with the text of a brief statement containing just the announcement of mutual recognition, the establishment of diplomatic relations and the exchange of ambassadors (French formula). The Chinese continued to insist on proposing a statement that would incorporate the five constitutional principles of the PRC (those listed in the Italian-Chinese press release of November 6, 1970) and the claim on Taiwan. The Chinese accepted instead that the other claims (breaking with the government of the Republic of China and support at the United Nations) were no longer preconditions for the agreement.

On seeing that the Chinese had relinquished a break with Taiwan and support at the United Nations as preconditions, Italy floated the idea of following the communiqué with unilateral statements whose general outline could be the subject of an exchange of ideas; it was also confirmed that establishing diplomatic relations with Beijing would have therefore entailed the simultaneous breaking of relations between Italy and Taiwan.

Subsequently, on April 24, 1970, the Italians officially presented the Italian plan to the

Chinese; it was set out in a joint release of the French type and a draft of Italy's unilateral declaration. The Chinese side reserved the right to ask for instructions from Beijing.

The continuation of the negotiations registered a pause to wait for the Chinese decision on the Italian plan and the outcome of the government crisis in Rome.

Between July and August 1970, in informal discussions, the Chinese proposed a draft joint communiqué that in addition to recalling the five well-known principles, involved the reassertion of the rights over Taiwan (but without requiring any stance on the part of Italy) and the recognition of the PRC as the sole legitimate government of China. The attitude instead was to exclude the issue of pre-arranged unilateral declarations. In the following month of November the Chinese declared the plan to be basically acceptable with some formal variations.

However in the meantime, the Sino-Canadian agreement for recognition was established. Chinese negotiators upheld their demand that the Italian side "take note" of the claim over Taiwan, a request that was granted by the Italians in slightly more nuanced terms for us than for the Canadians (in the communiqué of November 6th the Chinese "statement" and not their "position" is acknowledged).

The Italian side deemed it necessary to draw up a unilateral declaration (a requirement accepted by the Chinese), in which the Italian government mainly reaffirmed its position on the "status" of Taiwan, while also pointing out that it understood the importance that Beijing attaches to this issue.

The Chinese were informed of the contents of our unilateral declarations and did not raise any objections or make any comments.

With regard to relations with Taiwan, the Italian side decided to inform the representative in Rome of the forthcoming decision on the recognition of the PRC a few days before November 6th, stating that the terms reflected roughly the Canadian formula.

The communiqué on the establishment of diplomatic relations between Rome and Beijing was issued in the two capitals at 4 pm (Italian time) on November 6th and the ambassador of the government of Taiwan left Italy an hour later.

The establishment of diplomatic relations with the PRC is the natural conclusion of an approach which we had adopted over many years. This approach takes into account the reality of the situation and responds to the need to pursue the goal of peace and cooperation. As we have repeatedly stressed at the United Nations, we are convinced that one of the most important factors for the consolidation of peace is the universality of the UN. The world organization cannot succeed fully if a quarter of the global population does not cooperate.

The world needs China to participate in the construction of a sustainable and equitable peace; China, in turn, needs the world to develop the principles of collaboration and extensive contacts that are the only route to the welfare of the Chinese people, which, like all the peoples of the earth, aspire to improve living standards in a climate of social and international security.

In the light of these assumptions, the Italian government has deemed that, now, new objective circumstances give hope that the time is ripe for the establishment of diplomatic relations with a country like China, which accounts for such a large part of the human population and boasts centuries of history. It was our intention to indicate



what we believe to be the right path towards facilitating the development of a détente with China (the signs of which appear to be currently emerging), country which seems to be heading towards a greater willingness to come out of the isolation that it has imposed on itself for too long.